

GIOVANI MUSICISTI, QUALE FUTURO?

Sul "Giornale della Musica" del mese di novembre appare un dato allarmante: soltanto il 4,5 per mille dei laureati nei conservatori trova un lavoro inerente allo studio compiuto. È un dato purtroppo ben noto a noi docenti di conservatorio che quotidianamente viviamo il dramma dei nostri studenti ai quali non sappiamo offrire soluzioni né tantomeno consigli che si dimostrino veramente utili per la soluzione dei loro problemi.

È pur vero che la difficoltà nel trovare un impiego investe ormai l'intera società e quasi ogni tipo di laurea, ma è altrettanto innegabile che il titolo di studio di "dottore in musica" assume, soprattutto in Italia, una connotazione di inferiorità che invita al sorriso piuttosto che al rispetto. Mettiamoci nei panni di un giovane che affronti un colloquio di lavoro in un'azienda e si presenti con il titolo di "dottore in trombone": certamente non potrà godere della stessa considerazione di un suo coetaneo in possesso di una laurea in giurisprudenza o in lettere, per citarne solamente due fra le più inflazionate.

La figura del musicista ha storicamente subito questa forma di discriminazione: basti pensare alle grandi figure di Mozart o Schubert, perennemente a caccia di quattrini, semplicemente indispensabili alla loro sopravvivenza. La stessa cosa è avvenuta con grandi musicisti jazz nell'ultimo secolo, spesso sfruttati da agenti senza scrupoli. Basti pensare a Louis Armstrong, costretto negli anni '70 perfino a cantare una mediocre canzoncina al Festival di Sanremo.

È pur vero che molte di queste "colpe" ricadono sui musicisti stessi che, presi da una passione incontenibile, preferiscono passare l'intera giornata sul loro strumento, trascurando spesso le pubbliche relazioni e la propria promozione. Oltre a ciò bisogna a volte constatare la tendenza ad approfondire lo studio in una direzione univoca trascurando la capacità di adattamento a stili musicali diversi e a un approccio non semplicemente accademico. Quante volte vediamo i nostri studenti accanirsi ad esempio sui "passi d'orchestra" (ben sapendo che purtroppo la prospettiva di suonare in orchestra è praticamente pari allo zero) e magari trascurare tutto ciò che riguarda l'improvvisazione o lo studio serio di un secondo strumento, così come l'approfondimento della didattica che rimane a tutt'oggi l'unica o quasi possibilità di sopravvivenza per un giovane musicista. Insomma, l'univocità nello studio (a meno di possedere doti eccezionali) non paga e condanna i giovani a sicura disoccupazione.

Per cercare di creare nuove situazioni lavorative sono sorte in questi anni molte iniziative benemerite. Su tutte si staglia la figura di Claudio Abbado, musicista di prestigio assoluto e di fama mondiale, il quale, senza accontentarsi di godere comodamente del proprio successo, si è calato nella realtà e nelle difficoltà delle ultime generazioni fondando orchestre giovanili e diffondendo il mirabile "Sistema". È questo un progetto pluridecennale voluto dal ministro della Cultura venezuelano José Antonio Abreu che in uno Stato oberato da mille problemi sociali è riuscito a creare una miriade di orchestre sottraendo centinaia di migliaia di giovani a una tragica prospettiva di povertà e criminalità. Grazie a questa encomiabile iniziativa sono poi emerse figure di altissimo profilo come il direttore d'orchestra Gustav Dudamel e numerosi altri talenti musicali che ora trovano posto nelle più prestigiose orchestre europee e americane. Non altrettanto si è fatto in Italia dove la classe politica non ha compreso l'importanza sociale, prima ancora che culturale, dell'educazione musicale. Se nelle nostre aree più disagiate avessimo creato situazioni simili al progetto venezuelano avremmo prima di tutto offerto posti di lavoro e poi certamente sottratto una infinità di giovani a situazioni socialmente pericolose. A ciò si aggiunga la trascuratezza dei nostri programmi scolastici che non prevedono l'educazione musicale come parte essenziale di tutto il percorso formativo. Basterebbe vivere in una media città tedesca o francese per osservare quanti bambini vanno a scuola con l'astuccio di un violino o di un flauto sotto il braccio. Il messaggio musicale che passa invece nella nostra nazione è piuttosto quello dei concorsi televisivi dove poveri bambini sono costretti a proporre una patetica parodia dell'artista pop in voga.

Ma per tornare alle cose positive, fortunatamente l'esempio di Abbado è poi stato seguito da altri celebri musicisti, uno per tutti Riccardo Muti con l'Orchestra "Cherubini", che hanno messo a disposizione dei giovani il loro prestigio e la loro notorietà.

Negli anni si sono inoltre create istituzioni che hanno supportato con grande attenzione le prospettive giovanili. Una delle prime è stata la "De Sono" di Torino che grazie all'opera infaticabile di Francesca Gentile Camerana ha permesso a generazioni di giovani di studiare nelle maggiori accademie del mondo, oltre a creare stagioni di concerti in sedi di grande prestigio come il "Lingotto" di Torino. La "Scuola di Musica" di Fiesole, voluta dall'instancabile Piero Farulli è un altro fulgido esempio di impegno dedicato ai giovani, così come le recenti "Accademia della Scala", l'"Accademia dell'Annunciata" di Abbiategrasso e la "Nuova Musica" di Milano, tutte iniziative che rappresentano un'insostituibile palestra per chi aspira a una formazione orchestrale di eccellenza.

Un'altra realtà benemerita è l'ASSAMI (Associazione Amici del Conservatorio di Milano) voluta nel 1995 dall'avvocato Paolo Brecciaroli, ancora oggi presidente, e dall'allora direttore del Conservatorio, il maestro Marcello Abbado. Durante tutti questi anni l'ASSAMI ha creato numerose opportunità ai giovani musicisti. Basti citare le esperienze dei Festival della Valsassina, con il Concorso di Composizione di Barzio e le numerose stagioni di concerti organizzate a Milano in sedi di grande valore. Inoltre questa Associazione ha creato un'orchestra da camera che si è esibita in numerosissime sale da concerto italiane e straniere. Continuando a parlare di ASSAMI sarà utile anche riferirsi a tutti quegli aspetti che spesso i musicisti (giovani e meno giovani) trascurano e che riguardano gli aspetti fiscali e organizzativi che un moderno approccio all'attività musicale esige. È un dato di fatto che la tendenza a ridurre sempre più le sovvenzioni da parte dello Stato porterà in futuro le istituzioni musicali a cercare altrove i propri mezzi di sussistenza. Pertanto il futuro musicista dovrà sempre più diventare imprenditore di sé stesso, creando autonomamente gruppi e associazioni, così come piccole scuole o altre iniziative artistiche.

Ma qui ritorna l'eterno dato storico che inquadra il musicista come una persona tutta dedita all'arte e assai meno agli aspetti pratici della vita. La necessità di conoscere a fondo i meccanismi che regolano gli aspetti fiscali e giuridici delle attività musicali si renderà dunque sempre più pressante per il giovane che intenda fare di questa passione la ragione della sua vita. A questo scopo l'ASSAMI, in collaborazione con l'Ordine dei Commercialisti di Milano e del Conservatorio ha creato uno sportello gratuito di consulenza al quale si possono rivolgere i giovani musicisti per ottenere ogni tipo di informazione. Nonostante questa ottima opportunità bisogna purtroppo constatare che fino a questo momento la risposta non è stata esaltante. Anche durante il convegno dedicato a questi aspetti che si è tenuto recentemente in conservatorio e che ha visto la partecipazione dei più illustri rappresentanti dei settori coinvolti, la presenza di studenti e docenti è stata molto ridotta. La necessità di studiare scale e arpeggi proprio in quelle ore ha prevalso sull'informazione che avrebbe giovato assai più all'artista. Probabilmente quest'ultimo non ha riflettuto abbastanza sul fatto che lo studio delle scale e degli arpeggi ha come obiettivo finale quello di fare ascoltare il prodotto a qualcuno che non siano le sole pareti domestiche. Speriamo che nei prossimi mesi l'iniziativa venga apprezzata e che i fruitori naturali approfittino dell'opportunità, unica in Italia.

A noi musicisti più attempati che abbiamo avuto la fortuna di vivere momenti più felici dal punto di vista lavorativo spetta il compito di dedicare una grande parte delle nostre energie ed esperienze verso obiettivi e iniziative che prevedano il coinvolgimento massimo dei nostri colleghi più giovani e meno fortunati.

Sergio Delmastro

Docente al Conservatorio "G.Verdi" di Milano
e al Conservatorio della Svizzera Italiana